Solennità di Sant'Eusebio di Vercelli
1 agosto 2024
Cattedrale di Vercelli

È un particolare piacere ed un onore grande poter essere qui con voi nella celebrazione di sant'Eusebio di Vercelli, patrono della città, dell'arcidiocesi e del Piemonte. Vengo a voi da pellegrino, ai luoghi evangelizzati ed amati da un santo testimone di Cristo, fedele annunciatore del Vangelo di Cristo con la parola e soprattutto con la vita. Ringrazio ancora di cuore il Vescovo Marco per il graditissimo invito.

Leggendo alcuni tratti della vicenda di sant'Eusebio – in particolare nella bella lettera pastorale in cui il Vescovo Marco nel 2021 ha dato direttamente voce al santo, nel 1650° anniversario della sua morte – sono molti gli aspetti che toccano anche la nostra sensibilità contemporanea, pur a così grande distanza di tempo da allora.

Con le parole del Vescovo Marco: "*La vita di fraternità, chiamata cenobio, che sant'Eusebio iniziò a Vercelli e che trova le sue origini nella spiritualità autenticamente cristiana è il primo dono che viene offerto alla nostra attenzione per questo anno eusebiano*".

Ecco una forma concreta di vita, che nasce dalla fedeltà profonda a Cristo, a Cristo vero Dio e vero uomo, che Eusebio ha riconosciuto nella fede e testimoniato coraggiosamente contro pressioni notevolissime, e che si sviluppa a partire dalla sua amicizia in Cristo con sant'Atanasio e i suoi compagni, a contatto con il monachesimo egiziano di sant'Antonio. C'è una rete di relazioni ampia quanto tutto il bacino del Mediterraneo ed anche di più, da cui nascono frutti di novità di vita che fecondano tutto un territorio, nei secoli a venire.
La radice è la vita fraterna di Gesù assieme ai suoi apostoli, che nelle epoche successive ha ispirato tentativi sempre nuovi di realizzazione, forme sempre nuove di incarnazione. L'annuncio della novità di Gesù Cristo suscita da subito nuovi incontri, nuove solidarietà, nuove collaborazioni, nuova amicizia.

"*La vita fraterna per Eusebio* – leggiamo ancora nella lettera pastorale - *era sinonimo di vita cristiana, per cui non c'era situazione in cui non si dovesse tentare di viverla. Infatti anche durante l'esilio ha sempre condiviso con i più poveri del paese, dove era segregato, i doni che riceveva dai suoi figli nella fede di Vercelli*".
Che bello ed entusiasmante contemplare l'amicizia che spinge persone da Vercelli arrivare – nelle proibitive condizioni di viaggio dell'epoca - fino ai lontani lidi dell'esilio in Terra Santa o addirittura in Cappadocia, per portare conforto e aiuto concreto all'amico, divenuto ovunque fosse passato un messaggero di lieti annunci. E il Vangelo indica subito a sant'Eusebio la strada che debbono prendere quei doni portati con tanto affetto e fatica, quel frutto dell'amicizia: condivisone con i più poveri, per dare corpo alla vera ricchezza.

Siamo così al cospetto del nascere di una forma esigente di amicizia sociale, che unisce le persone non soltanto in forza di particolari caratteristiche che le legano le une alle altre, come nell'amicizia individuale, ma che piuttosto le collegano ad una comunità, ad un tutto che le precede, le genera e le accoglie, e che da esse e dal loro contributo viene costituito e riceve la sua forma originale.
Se dal cenobio di Eusebio nasce poi la struttura pastorale comunitaria delle Pievi, e se da queste si forma un tessuto vivo di presenza della Chiesa sul territorio, questa presenza deve continuamente rimanere vitale per non bloccarsi in qualcosa che invece che liberare le forze e le risorse, rischia di ingabbiarle. Le forme concrete che la comunità ecclesiale assume sono generate dall'amicizia in Cristo, dalla fedeltà al Vangelo e alla storia concreta, storia di volti, di incontri, di luoghi concreti. In forza di questa origine la comunità è aperta ed accogliente, non si cura solamente di se stessa ma è a servizio della vita di tutti, del bene comune, della cittadinanza intera. È finalmente una Chiesa in uscita, generata dalla fraternità e che alla fraternità universale continuamente invita e richiama.

"*L'enciclica di Papa Francesco, Fratelli Tutti – scriveva ancora l'arcivescovo Marco - si inserisce perfettamente nella scia del nostro padre Eusebio aiutandoci a realizzare un «nuovo cenobio»*".

Riecheggia in questa indicazione preziosa anche l'intuizione ed il programma di fondo della recente 50ª edizione della Settimana sociale dei cattolici in Italia, che si è tenuta a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024, che ha tratto ispirazione anche essa dal magistero sociale della chiesa, e in particolare dall'enciclica *Fratelli tutti*.

Nel documento preparatorio all'incontro della Chiesa italiana sui temi della democrazia e della partecipazione si legge infatti questo passaggio:

"*Prima ancora di essere una forma di governo la Democrazia è la forma di un desiderio profondamente umano: quello di vivere insieme volentieri e non perché costretti, sperimentando la comunità come il luogo della libertà, in cui tutti sono rispettati, tutti sono custoditi, tutti sono protagonisti, tutti sono impegnati in favore degli altri. «Fratelli tutti», diremmo oggi con Papa Francesco. E mentre lo diciamo sentiamo subito la vertigine di qualcosa che ancora non c'è o che è in cantiere.*
La via cristiana verso la democrazia non percorre anzitutto la questione del potere e delle decisioni per la comunità, ma si ferma davanti a una domanda più radicale: che cosa può fare di noi una comunità aperta e generativa?" (Documento preparatorio alla Settimana sociale di Trieste)

Rimane da dare risposta a questa domanda. Ovviamente non solo a parole.

Quale pagina di Vangelo, quale esperienza viva di Cristo crocifisso e risorto, vivente tra noi diventa il cuore delle nostre amicizie, delle nostre fedeltà e testimonianze?

A quale esilio e a quale resistenza saremmo disposti, per esempio, sull'esempio di sant'Eusebio, in nome di una Parola che ci ha toccato così in profondità da trasformare la nostra esistenza e da dare una forma nuova alle nostre vite? In nome di quale «buona notizia» possiamo tornare a diventare nuovamente amici del povero?

Quali forme di partecipazione e di vita associata fraterna e solidale siamo capaci di mettere in campo, di fronte ad una frammentazione della vita – anche ecclesiale – che riduce in noi e attorno a noi lo spazio di risonanza dell'umano? Sono tanti i segni della presenza di nuovi "cenobi" e di nuove "pievi", li abbiamo incontrati in tantissime buone pratiche di partecipazione presenti e dialoganti tra loro a Trieste, e che animano sicuramente i nostri territori.
Ci sono tante esperienze di servizio anche nello spazio pubblico, persone che si mettono in gioco per il bene di tutti, poeti sociali che non cedono alla rassegnazione a tempi difficili e cupi, operatori di pace che non si lasciano piegare da venti di guerra e di violenza, premurosi custodi della fragilità e della meraviglia del creato.
Siamo chiamati a non perderci d'animo, a riscoprire la bellezza di vivere i luoghi e i tempi della nostra esistenza feriale con lo sguardo di chi sa vedere in essi i luoghi e i tempi abitati dal Dio della vita, che si fa carne e storia nella vicenda di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.
Come anticamente sant'Eusebio, siamo chiamati anche noi a vedere il segno di tante amicizie, i frutti di reti di ascolto e condivisione che già sono intessute e che ancora possono esser intrecciate, più solide e più ampie.

Ce lo ha raccomandato con forza papa Francesco nella sua omelia a Trieste:
"*abbiamo bisogno dello scandalo della fede – una fede radicata nel Dio che si è fatto uomo e, perciò, una fede umana, una fede di carne, che entra nella storia, che accarezza la vita della gente, che risana i cuori spezzati, che diventa lievito di speranza e germe di un mondo nuovo*".

La possibilità dell'amicizia feconda che ha vissuto sant'Eusebio si radica nella fede nella divina umanità di Gesù Cristo, nella forza rigenerante del suo Vangelo, nella sua presenza attiva nella storia.

Insieme, responsabili gli uni della vita e della pienezza di senso di tutti gli altri, come Ezechiele nel brano della prima lettura; certi della forza di liberazione della fedeltà del Signore testimoniata dall'apostolo Paolo; fiduciosi nella presenza premurosa di Cristo buon pastore che dà la vita per le pecore, ci mettiamo in cammino, prendendoci cura di ogni storia, di ogni vita.

+ Michele, Vescovo